

resse che gli economisti australiani nutrono per i problemi salariali.

La presente opera che, anche se non più recente, desideriamo portare a conoscenza del pubblico italiano per l'importanza che i problemi trattati assumono per la fase attraversata oggi dal sistema economico italiano, raccoglie lavori di alcuni specialisti della materia. Più precisamente Isaac tratta delle pratiche di fissazione dei salari, Fowler e Howke analizzano gli atteggiamenti degli imprenditori e dei lavoratori riguardo alle politiche dei salari, mentre Karmel tratteggia nel suo lavoro una politica salariale per l'Australia.

Il lavoro di Isaac (*Wage Fixing Practices*) susciterà indubbiamente l'interesse di coloro che, recentemente nel nostro Paese, hanno vissuto e studiato il problema della contrattazione collettiva a livello aziendale. L'Isaac infatti prende in considerazione il fenomeno della centralizzazione della contrattazione collettiva, e dopo averne sottolineato l'inerente natura inflazionistica, richiama la necessità (almeno per l'Australia) di un maggior decentramento della contrattazione a livello dell'azienda. Questa è una conclusione che ha recentemente riscosso consensi, per svariate ragioni, anche in Inghilterra soprattutto nei lavori di D. J. Robertson (*Factory Wage Structures*) e di Phelps Brown (*The Growth of British Industrial Relations*).

Karmel tratteggia invece una politica salariale per l'Australia. Non possiamo a questo punto esporre minutamente l'analisi dell'autore. Diremo soltanto che il Karmel sembra favorire una politica salariale tendente a variazioni dei salari corrispondenti alla variazione della produttività media del sistema nel suo complesso. Naturalmente l'autore non ignora le lacune di questo criterio e l'impossibilità di una sua rigida applicazione anche se alla fine egli è portato a consigliar-

lo alla Commonwealth Commission per evitare fenomeni di *wage-inflation*.

Tuttavia l'analisi del Karmel si distingue dalle molte analisi in materia per aver tentato (forse per prima) la costruzione di un criterio di aggiustamento uniforme dei salari integrato da movimenti nei *terms of trade*. Un criterio di aggiustamento uniforme dei salari non garantisce infatti, anche in presenza di prezzi flessibili, stabilità della distribuzione del reddito (tra salari e profitti) quando variano i *terms of trade*. D'altra parte l'inserimento dei *terms of trade* nel *gearing principle* (ved. p. 51) espone l'economia a pericoli di *cost-inflation*. La scelta evidentemente dipende dal saggio marginale di sostituzione esistente tra stabilità dei prezzi ed equità nella distribuzione del reddito nazionale: problema questo che è anche problema politico. La discussione di Karmel su questo punto è interessante e convincente e tocca alcuni dei punti più complicati delle politiche dei salari.

Abbiamo già sottolineato l'interesse e l'importanza di questi problemi per l'economia italiana, oggi. Se a ciò si aggiungono l'acutezza e la rigorosità d'indagine che pervadono i singoli lavori, si può comprendere perché raccomandiamo al lettore italiano la lettura della presente opera.

G. C. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

CLARK C., *Taxmanship*, Hobart Paper n. 26, Institute of Economic Affairs, London 1964. Un volume di pp. 55.

Il professor C. Clark è ormai famoso nel campo degli studi economici e finanziari sia come acuto studioso delle « condizioni del progresso economico » sia come inventore della « regola » del 25 %.

Nel 1945 infatti, in un articolo pubblicato sull'*Economic Journal* (*Public Finance and Changes in the Value of Money*), C. Clark sosteneva, sulla base della esperienza del periodo tra le due guerre, che inevitabilmente un processo inflazionistico doveva mettersi in moto, nello spazio di due o tre anni, quando la quota del reddito nazionale netto *al costo dei fattori*, prelevata attraverso la tassazione, avesse superato il 25 %.

C. Clark ritorna con questo agile volumetto alla tematica finanziaria. Ritorno indubbiamente interessante ed atteso. E ciò non tanto per l'ulteriore approfondimento e verifica della regola del 25 % (a cui C. Clark è ormai abituato e che conduce avanti anche in quest'opera) quanto perché tale ritorno cade in un periodo di profonde e rapide trasformazioni dei sistemi tributari come della politica finanziaria nei vari Paesi.

In lavori di questo tipo che, per i loro scopi divulgativi risultano brevi e concisi, il pensiero dell'autore risulta in modo chiaro e preciso tanto da poter essere riassunto con facilità. Così il pensiero di C. Clark in tema di strutture tributarie e di imposizione fiscale (almeno per quanto riguarda il caso inglese) sembra essere il seguente. *a)* Il livello globale dell'imposizione è giunto a livelli troppo elevati ed è giunto il momento di ridurre tale livello lasciando maggior potere di acquisto nelle mani degli individui affinché possano provvedere individualmente ad alcuni bisogni a cui attualmente provvede lo Stato. Ciò avrebbe l'indubbio vantaggio di evitare di sussidiare persone o nuclei familiari che hanno la possibilità economica di soddisfare questi bisogni (pp. 17-20).

*b)* Il processo di centralizzazione della tassazione e della spesa pubblica è andato troppo avanti. Una inversione di questa tendenza potrebbe stimolare il senso di responsabilità politica dei Go-

verni locali e una politica più responsabile della spesa pubblica (p. 50).

*c)* Se la preservazione degli incentivi economici (a risparmiare, a lavorare e a sopportare rischi) è un obiettivo importante dei sistemi tributari attuali, la struttura di questi sistemi va modificata nel senso di attribuire maggior peso alla tassazione dei consumi, ridurre la progressività delle imposte sul reddito, e utilizzare certe forme di imposizione sul capitale a saggi relativamente modesti (pp. 49-50 e 50-51).

*d)* Per ragioni di equità i guadagni di capitale devono essere riportati sotto il cappello della tassazione. Naturalmente ciò implica una revisione delle imposte di successione (pp. 44-46).

Anche ammesse queste modificazioni della struttura tributaria è opinione dell'autore, come si è già visto, che il livello dell'imposizione abbia raggiunto (almeno in Inghilterra) livelli eccessivi e che ciò oltre ad esercitare effetti negativi sugli incentivi abbia notevoli effetti inflazionistici. Siamo giunti ancora alla famosa regola del 25 % di cui C. Clark presenta una ennesima riformulazione. Se nelle formulazioni precedenti l'autore metteva a confronto la quota del reddito nazionale netto al costo dei fattori assorbita dalla tassazione con il saggio di aumento dei prezzi nei vari Paesi, ora egli confronta la suddetta quota con il saggio (percentuale) di aumento dei costi per anno, definito come la differenza tra il saggio annuo medio di aumento dei guadagni e l'incremento del prodotto reale per uomo-ora.

Le conclusioni dell'analisi empirica che l'autore conduce per 19 Paesi del mondo occidentale sono che all'aumentare della quota del reddito nazionale netto assorbito dalla tassazione aumenta pure il saggio di incremento annuo dei costi.

Non vogliamo certamente negare gli stretti rapporti esistenti fra andamento della pressione fiscale e andamento dei prezzi. L'aumento dell'imposizione, come è causa diretta di aumento dei costi, influisce inoltre sugli incentivi economici e quindi sulla dinamica del prodotto nazionale pro capite. Ciò che vogliamo dire è che tutte le leggi empiriche e quindi anche la regola di C. Clark sono talvolta compatibili con il notevole numero di interpretazioni qualche volta contrastanti. Prendiamo ad esempio alcuni casi esposti da C. Clark. Quando la tassazione è inferiore al 25 % del reddito nazionale, il saggio di incremento dei costi è trascurabile (1 %). Ma quando guardiamo ai felici Paesi che sono in queste condizioni vediamo che sono, oltre alla Svizzera e al Giappone, il Sud-Africa ed il Portogallo, paesi quest'ultimi in cui notoriamente il saggio di incremento dei guadagni è frenato dalla particolare situazione politico-istituzionale dei paesi stessi. Prendiamo inoltre quei Paesi in cui la pressione fiscale è molto elevata ed elevato il saggio di incremento dei costi. Se noi supponiamo che la spesa pubblica sia « produttiva », noi possiamo per questi Paesi sostenere l'ipotesi che il saggio di aumento dei costi sarebbe ancor più elevato se lo Stato non prelevasse e non spendesse nel sistema economico quanto attualmente preleva e spende. Anche la nuova riformulazione della regola del 25 % certamente alimenterà notevoli controversie.

Nonostante ciò ripetiamo che il nuovo lavoro di C. Clark è stimolante, ricco di spunti e di idee ed è per questo che non possiamo che ringraziare l'autore di averlo offerto alla nostra meditazione.

G. C. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

COENEN E., *La Konjunkturforschung en Allemagne et en Autriche 1925-33*, Ed. Neuwelaerts, Paris-Louvain 1964. Un volume di pp. 352.

Il testo in esame costituisce un'utile ed interessante esposizione dei principali metodi di analisi congiunturali elaborati fin dai primi momenti in cui ci si rese conto della necessità di individuare, analizzare e prevedere le fluttuazioni cicliche che si verificavano nell'attività economica. In una prima parte di carattere assai generale, l'autore riporta le caratteristiche precipue dei primi tentativi di dette analisi che iniziarono negli USA ed in Inghilterra, dando in seguito origine ad appositi istituti di analisi congiunturali quali il N.B.E.R., l'Harvard Committee of Economic Research e che ebbero inoltre una fondamentale influenza in Austria ed in Germania a causa delle particolari condizioni di quei Paesi dopo la fine della prima guerra mondiale; infatti, basandosi le loro economie su fondamenti instabili, era particolarmente sentita la necessità di osservare sistematicamente la situazione congiunturale.

Sorsero così in quei Paesi istituti congiunturali i cui metodi di studio costituiscono il fulcro del testo di Coenen, metodi che in parte hanno le loro radici in teorie sostenute e sviluppate da economisti quali Spiethoff, Hayek, von Mises e Wicksell. Caratteristica delle scuole austro-germaniche è l'impostazione del problema congiunturale in modo essenzialmente diverso da quello considerato dalla scuola di Harvard e che ha condotto le ricerche verso la individuazione delle origini delle fluttuazioni cicliche a differenza di quelle di Harvard essenzialmente improntate ad uno schema meccanico e prescindenti completamente dall'evoluzione della storia quale apportatrice di modifiche ad un complesso di fenomeni sociali, economici, psicologi-